

wesen», I (1884), 333-412; certo stupisce non trovare in quest'ultima sottosezione un solo titolo sul cardinale Ridolfi.

Rare sono le mende tipografiche (n. 226 l. 2; 400, 1; 566, 2; 597, 3; 820, 2; 843, 2 — mi pare —; a p. 127 s.v. Hunger, scrivere 159 anziché 158). Agli elenchi è soggiunto un indispensabile *Indice dei nomi di persona* (pp. 125-131).

Uno dei criteri seguiti dal Canart per compilare questa rassegna ed esposti nella *Premessa* rinnova l'essenziale questione del rapporto fra paleografia (comprensiva della codicologia) e filologia: «Paleografia e codicologia non studiano il contenuto del manoscritto se non in relazione all'oggetto libro e al suo uso; perciò ho escluso dalla bibliografia i lavori dedicati alla trasmissione ed alla critica dei testi, sebbene, nei 'cursus' universitari, questa materia sia spesso legata allo studio della scrittura e del libro manoscritto» (pp. 11-12). Mi auguro che questo legame (peraltro inesistente nei raggruppamenti di materie attualmente in vigore nelle Università italiane) continui a rafforzarsi. Non credo possa ammettersi una filologia incapace di ricorrere con competenza alle fonti manoscritte o una paleografia che discetti di *scriptoria* e di storia culturale senza valutare il contenuto dei codici. Non c'è dubbio che la filologia graviti intorno al testo e che tanta parte delle energie dei paleografi sia proficuamente impiegata nella preparazione di strumenti indispensabili (repertori, fac-simili ecc.), ma è solo dalla sinergia delle due discipline che i codici, ἡρία ovvero μνήματα τῶν ψυχῶν (Temistio, p. 71 Dindorf), da segnature di biblioteca possono trasformarsi in dense ed eloquenti testimonianze di civiltà. Tutto questo per dire che avremmo visto con piacere una sezione dedicata a scelte monografie filologico-paleografiche su singoli manoscritti.

CARLO MARIA MAZZUCCHI

Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), a cura di GUGLIELMO CAVALLI, GIUSEPPE DE GREGORIO e MARILENA MANIACI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici nell'Università di Perugia», 5). Due voll. per un totale di XII+842 pp. e 275 tavole.

Chi scrive ebbe la buona sorte di frequentare per varî anni il padre benedettino Julien

Leroy, sia nelle sale della Biblioteca Vaticana, sia negli edenici chiostrî di S. Anselmo e nella sua cella tramezzata di libri e schedari e prena dell'odore di trinciato. Ammirato della sua vastissima e profonda esperienza codicologica, trascinato dal suo entusiasmo burbero, ma per me almeno paterno, fui più di una volta indotto a pensare in termini più o meno grandiosi del ruolo avuto dall'Italia meridionale nella produzione libraria bizantina. L'idea fra gli anni Settanta e Ottanta era diffusa, e sempre nuovi, fino allora insospettati manoscritti parevano gravitare intorno alla regione. A questi sogni di gloria il convegno di Erice ha imposto un brusco ridimensionamento. Com'era prevedibile dato il titolo del seminario, la questione italogreca ha infatti ricevuto un'attenzione particolare. Se da un lato si è approfondita la conoscenza di note realtà locali (la Calabria col suo bilinguismo e i legami culturali con l'area beneventana; la figura emblematica di S. Nilo, aristocratico di Rossano — il più vivo centro dell'ellenismo calabrese — e infine, alle porte di Roma, fondatore di Grottaferrata; l'attività del monastero del SS. Salvatore a Messina, alimentata dalla greçità d'oltre stretto e destinata a un rapido declino con l'arrivo degli Aragonesi), dall'altro si è prodotto un ampliamento decisivo nella nostra percezione della geografia culturale: per tanti aspetti, l'idea dell'Italia bizantina deve lasciare il posto al concetto di una κοινή ionica e basso-adriatica, definita ad est dalla catena del Pindo e in cui pienamente rientra il Peloponneso. Se è vero che alcuni fenomeni grafici (stile in 'asso di picche', stile di Rossano/Reggio) restano delimitati all'area calabrese e alle sue propaggini, singoli fenomeni (spalmature di colore su righe di scrittura [PRATO p. 20; LAMBERZ p. 46; REINSCH pp. 83-84; AGATI pp. 207-208; LUCA pp. 365-366]; certi tipi di fregi e di ornamentazione delle iniziali [PRATO 18-19; REINSCH 84, 89, 96; AGATI 209-210; PERRIA 274-275, 302-305; OSTUNI 641]; fascicoli cartacei col bifolio esterno di pergamena [PRATO 16; REINSCH 96]; tipi di rigatura [PRATO 17; AGATI 211-215; LUCA 366]; sottoscrizioni e formule di datazione [PRATO 19-20; REINSCH 85-88, 89-90; ATSALOS 739-741]; punteggiatura [AGATI 212-215; PERRIA 294-295; LUCA 365]) si incontrano anche nella regione greco-epirota e persino in Anatolia. All'opposto, non è ravvisabile per nessuna di queste provincie uno stile tipico (PRATO 13; GAMILLSCHEG 198-199) o anche caratteristiche grafiche che superino la sfera individuale di ciascun copista; a parte — forse —, per il IX e l'inizio del X secolo, un



minor scrupolo euritmico e una maggior concordanza verso tratti corsivi (*Meteor. Metamorph.* 591, che richiama in qualche lettera il *Vat. gr.* 2200 [GAMILLSCHEG 185-186], fra cui anche il ν ; *Mosq. Sinodal gr.* 140 per il tratteggio di ϵ in legatura dopo δ e σ ; *Par. gr.* 598 per la compressione delle vocali con λ precedente). Anziché provocare scetticismo, tutto ciò deve stimolare lo studioso a un'indagine omnicomprensiva del manoscritto, interna ed esterna (anche le legature quattrocentesche possono fornire utili indicazioni [CANART-GROSDIDIER DE MATONS-HOFFMANN 762-768]), rifuggendo da proposte di localizzazione affrettate, magari in base a conoscenze epidermiche. Tanto più che il mondo grafico bizantino è animato da una grande capacità di variazioni sincrone, come è stato messo in evidenza anche in questa occasione sia per l'ambito librario (LAMBERZ 37; LUCA 362), sia per i documenti (BRAVO GARCIA 433-434), sia per le iscrizioni eburnee (CUTLER 648-649), sia per la tipologia delle sottoscrizioni (ATSALOS 719-721).

L'altro tema principale, sotteso a varie comunicazioni, è stato il rapporto culturale fra Costantinopoli e la provincia nell'alto medioevo. Il patriarca Niceforo adduceva fra le cause dei successi degli Arabi, giunti a minacciare dal 716 la stessa Bisanzio, anche il venir meno della τῶν λόγων παιδεύσεις (p. 52, 3-6 DE BOOR), ma è pur vero che egli stesso, nato a Costantinopoli nel 758, scrisse — prima del 787, quando era *asecretis* — la sua *Ἱστορία σύντομος «καλλιλεξία τὴν καὶ συνθήκην λόγου ... περιέρχων κεχρημένον»* (Foazio, *cod.* 66); e la sola presenza della cancelleria imperiale attribuiva a Costantinopoli il rango di centro della cultura retorica e letteraria. Alla metà del IX secolo l'*Etymologicum Genuinum*, con le sue centinaia di citazioni da poeti classici e loro ὑπομνήματα e scolii (quelli all'*Iliade* tratti dalla stessa fonte cui un secolo dopo attinse il *Venetus A* [ALPERS 252-254]), attesta l'ampiezza di letture e di orizzonti intellettuali degli ambienti colti nella capitale. Riconoscere questo non significa sottovalutare l'intensa vitalità della Palestina del VII e VIII secolo nel campo filosofico (studi di logica aristotelica), teologico, grammaticale, poetico, cronografico, florilegistico [MANGO], o ridurla — per così dire — a un'operazione di retroguardia, mirante a sostenere la tradizione ellenica locale, prossima a scomparire sotto l'ormai lungo dominio arabo. D'altra parte, l'area di lingua siriana, gravitante intorno a Edessa, conosce nello stesso periodo un grande fervore culturale con importanti innovazioni nella tecnica libraria (MUNDELL MAN-

go). Anche alcuni episodi particolari, per i quali si erano prese in considerazione aree provinciali, sono stati ricondotti con maggiore verosimiglianza alla capitale (l'origine dello 'stile Anastasio' [PERRIA]; il centro di attività del prolifico copista Ioannikios e il luogo dei suoi contatti con Burgundione da Pisa [WILSON]). All'inverso, non pare riuscito il tentativo — pur ricco di contributi per la storia successiva del codice — di ricondurre l'*Ambr.* L 93 sup. dell'*Organon* all'Italia meridionale [DE GREGORIO]: l'ipotesi di una sua localizzazione nel retroterra bitinico della capitale sembra senz'altro più probabile¹. Il rapporto fra testo e immagine è stato discusso più di una volta: nel famoso *Patm.* 33 i due copisti fungono anche da miniatori (OSTUNI 637-638), ma spesso la decorazione iconica era affidata (o acquistata già pronta) ad artisti esterni allo *scriptorium* (WEYL CARR 673, 676, 679, 682, 688). Ciò potrebbe sospettarsi anche per il *Vat. Reg. gr.* 1 se non fosse che una delle 18 miniature-frontespizio non è su un foglio separato, ma sul verso del f. 450, scritto sul *recto* dalla prima mano (CANART-DUFRENNE 634): ci si chiede però se l'obiezione sia insuperabile. Un significativo regresso, nel corso del X secolo, dell'importanza delle iscrizioni, incise o a rilievo, rispetto alle figure è stato segnalato per gli avori (CUTLER 649, 655-656).

Importanti infine i contributi sulla cultura greca nel Rinascimento, idealmente preceduta dai conati della scuola capitolare di Verona nel IX e X secolo (BERSCHIN) e dalla recezione di forme grafiche grecizzanti nelle scritture epigrafiche d'età romanica, riprese nel Quattrocento soprattutto nel Veneto e in area padana per la maiuscola d'apparato (PETRUC-

¹ Al codice è dedicata una monografia: C. SCHIAVI, *Ricerche sull'Aristotele Ambrosiano L 93 sup. (gr. 490)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 1982/1983. Vi si segnala, fra l'altro, il notevole parallelismo fra la sottoscrizione del f. 60^r, in cui ci si rivolge a Cristo τῷ ἀεὶ συνεργούντι τοῖς φιλολόγοις καὶ φιλοθέοις e il prologo di Giorgio Monaco, *Χρονικὸν σύντομον*, p. 5, 3-5 DE BOOR. Un'altra minore affinità è dato rilevare fra l'epigramma derisorio contro Aristotele al f. 23^v (v. E. COUGNY, *Epigrammatum Anthologia...*, III, Parisiis 1927, p. 443 n. 11) e l'intensificazione delle accuse contro il filosofo operata da Giorgio Monaco, pp. 83, 14-84, 11 DE BOOR, rispetto alla sua fonte, Teodoro di Ciro, *Graecarum affectionum curatio*, p. 136, 13-26 RAEDER (cfr. SCHIAVI, *Ricerche*, pp. 36-39).

ci). Cretese, e in rapporti con la cerchia di dotti che faceva capo a Bessarione e con lo *scriptorium* di Michele Apostolio (che ebbe un ruolo importante per l'edizione aldina del 1499 degli epistolografi greci curata dal Musuro, isolano anch'egli [SICHERL 123-124]) era Marco Mamuna, possessore di almeno 41 mss. e postillatore di più di metà di essi, ma anche capace di marchiani errori ortografici (CATALDI PALAU 553, 557). Il suo ben più illustre compatriota, il pittore Domenico Theotocopuli (el Greco) fu a Toledo un punto di riferimento nella breve stagione dell'ellenismo spagnolo, che ebbe i suoi promotori più entusiasti fra i partecipanti al concilio di Trento (DE ANDRÉS MARTINEZ 582). Da Venezia l'affarista Antonio Eparco sapeva soddisfare le smanie di codici greci diffuse per l'intero continente (la comunicazione della MONDRAIN è dedicata alla storia del lotto di 100 mss. venduti alla città imperiale di Augusta e nel 1806 passati a Monaco di Baviera).

In dettaglio i 31 studi raccolti nelle sette sezioni sono i seguenti: I. La Grecia e le isole: G. PRATO, *Manoscritti greci in Grecia*; E. LAMBERZ, *Die Handschriftenproduktion in den Athosklöstern bis 1453*; D.R. REINSCH, *Bemerkungen zu epirotischen Handschriften*; M. SICHERL, *Epistolographen Handschriften kretischer Kopisten*. II. Le aree orientali: C. RAPP, *Christians and their Manuscripts in the Greek East in the Fourth Century*; C. MANGO, *Greek Culture in Palestine after the Arab Conquest*; M. MUNDELL MANGO, *The Production of Syriac Manuscripts, 400-740 AD*; E. GAMILLSCHEG, *Handschriften aus Kleinasien (9.-12. Jahrhundert). Versuch einer paläographischen Charakterisierung*; M.L. AGATI, *La «minuscule bouletée» in area provinciale*. III. L'Italia: W. BERSCHIN, *Griechisches in der Domschule von Verona*; K. ALPERS, *Eine Byzantinische Enzyklopädie des 9. Jahrhunderts. Zu Hintergrund, Entstehung und Geschichte des griechischen Etymologischen in Konstantinopel und im italgriechischen Bereich*; L. PERRIA, *La minuscola 'tipo Anastasio'*; S. LUCÀ, *Scritture e libri della scuola niliana*; M.B. FOTI, *Lo scriptorium del SS. Salvatore di Messina*; A. BRAVO GARCIA, *Notarios y escrituras en el fondo documental griego de Sevilla (Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli)*; N.G. WILSON, *Ioannikios and Burgundio: a Survey of the Problem*; E. CRISCI, *Note sulla ricostruzione dei palinsesti di Grottaferrata*; G. DE GREGORIO, *Osservazioni ed ipotesi sulla circolazione del testo di Aristotele tra Occidente e Oriente*; A. PETRUCCI, *Scrivere 'alla greca' nell'Italia del Quattrocento*. IV. Libri

e figure di età umanistica: A. CATALDI PALAU, *La biblioteca di Marco Mamuna*; G. DE ANDRÉS MARTINEZ, *El Helenismo en Toledo en tiempo del Greco*; B. MONDRAIN, *La reconstitution d'une collection de manuscrits: les livres vendus par Antoine Eparque à la ville d'Augsbourg*; A.L. REY, *Un manuscrit de la Renaissance contenant les Homerocentra: le Palat. gr. 326 complété par des sections du recueil factice Vall. F 16*. V. Tra scrittura e arte: G. TRAINA, M. FALLA CASTELFRANCHI, *San Giovanni di Efeso nel V secolo. Note critiche*; P. CANART, S. DUFRENNE, *Le Vaticanus Reginensis graecus I ou la province à Constantinople*; G. OSTUNI, *L'iniziale italogreca: il caso del Patmiaco 33*; A. CUTLER, *Inscriptions on Some Middle Byzantine Ivories. I. The Monuments and their Dating*; A. WEYL CARR, *Thoughts on the Production of Provincial Illuminated Manuscripts in the Twelfth and Thirteenth Centuries*. VI. Qualche nota codicologica: B. ATSALOS, *Die Formel ἡ μὲν χεῖρ ἡ γράψασα in den griechischen Handschriften*; P. CANART, D. GROSDIDIER DE MATONS, PH. HOFFMANN, *L'analyse technique des reliures byzantines et la détermination de leur origine géographique (Constantinople, Crète, Chypre, Grèce)*. VII. Bilancio e prospettive: J. IRIGOIN, *Essai de bilan et perspectives d'avenir*.

Come ottima fu l'organizzazione del seminario di Erice, così eccellente per materiale e accuratezza è la stampa degli atti², arricchita da un preciso *Indice delle testimonianze scritte* (pp. 783-840), diviso in quattro parti: I. Manoscritti; II. Documenti d'archivio; III. Papiri; IV. Epigrafi e oggetti iscritti. Ai curatori dell'opera va la nostra riconoscenza.

CARLO MARIA MAZZUCCHI

KARL LANGOSCH, *Europas Latein des Mittelalters. Wesen und Wirkung-Essays und Quellen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1990. Un vol. di pp. 171.

È questo l'ultimo — in ordine di tempo — ritorno complessivo di Karl Langosh sulla

² Le poche mende che ho ravvisato sono a p. 19, l. 22; tav. XXI PRATO (*bis*); p. 47, n. 83, l. 20; p. 55, n. 116, l. 6; 75, 23; 182, 4; 197, 4 (scrivere Z.2); 198, 13 (scrivere Z.3), 14 (Z.7); 222, 21; 223, 3; 240, n. 16, l. 3; 265, 7, 9; 266, n. 109; 307, n. 122, l. 3; 308, 24; 401, 5; 410, n. 92, l. 10; 470, 11; 477, 12; 499 titolo; 528, 11; 533, n. 62, l. 2; 547, 10; 547, n. 129, l. 1; 569, n. 229, l. 1; 570 n. 239; 622, n. 20, l. 1; 655, 4; 679, 1; 685, 17; 686, 21; 722, n. 61, ll. 4, 5; 784, 3; 836, 27; 841, 13.